

Uomo in agguato I tre bracconieri

«C'è chi uccide il rinoceronte per mangiarlo, chi lo uccide per sport, c'è chi invece – spiega Davide Bomben, presidente AIEA – lo uccide solo per vendere il suo corno»



JESSICA CONSOLI

A SPASSO COI GHEPARDI

AIEA, ha in Ticino una punta di diamante. Si chiama **Jessica Consoli**, ha 28 anni, è di Cama, ma da 10 anni è luganese d'adozione. Responsabile amministrativa dei servizi di Pro Senectute Ticino e Moesano ha una passione: gli animali.

«L'amore per gli animali mi ha portata, alcuni anni fa, a fare del volontariato in una riserva di leoni in Sudafrica. Avevo già fatto dei safari in Kenya e Tanzania, ma non mi avevano entusiasmato quanto avere la possibilità di poter aiutare attivamente questi animali e nello stesso tempo stare a contatto con loro. Giocare con i cuccioli oppure portare a correre i ghepardi, sono tutte esperienze sorprendenti. Tornata in Ticino mi lessi tutti i libri che trovai sull'Africa e i suoi animali. Uno di questi mi piacque talmente tanto che contattai l'autore, Davide Bomben. Da quel giorno nacquero la nostra amicizia e collaborazione, nuovi progetti e molti viaggi. Oggi per AIEA seguo come responsabile i progetti di voluntourism, per dare a tutti la possibilità di aiutare attivamente nella difesa delle specie in via d'estinzione, e di vivere un'avventura che cambia la vita».

OPERAZIONE MICROCHIP Salvare i rinoceronti dai bracconieri significa anche dotarli di un microchip, operazione decisamente non facile. (Foto Aiea)

«L'Africa è diventata un enorme Paese. Decisamente più accessibile, ma sempre meno comprensibile». **Davide Bomben**, presidente dell'AIEA (Associazione italiana esperti d'Africa) questo grande Paese, dove vive e lavora, lo conosce bene. La prima volta che c'era andato aveva cinque anni ed era con suo padre. Il suo sogno, adesso, è di condurci suo figlio – che ha 18 mesi – e permettergli di vedere tutte le cose meravigliose che lo portarono a scegliere dapprima, a 19 anni, di essere guida turistica e poi, qualche anno dopo, anche ranger. Ama la natura, Davide Bomben, ma soprattutto gli animali. Anche per questo, nel 2005, ha partecipato al corso delle Unità speciali antibraconaggio (Apsu) nel Timbavati, in Sudafrica, superandolo. Lui, con altri, ha dichiarato guerra ai bracconieri, «una guerra che si fa sul campo, con le armi – ci racconta –, ma anche con la prevenzione, con progetti in grado di ridistribuire la ricchezza sul territorio e dare dignità alla sua gente».

Partiamo dalla guerra al bracconaggio che si fa sul campo...
«Diciamo subito che esistono tre tipi di bracconaggio: quello di sussistenza, quello sportivo e quello speculativo. Nei primi due casi è molto difficile intervenire. Il bracconaggio di sussistenza – in particolare nei confronti dei leoni – è pratica-

to da autoctoni che cacciano per vivere. Non si mette in galera chi ha fame. Si possono, al massimo, togliere i lacci con i quali gli animali cadono in trappola. Il bracconaggio sportivo è invece praticato da africani benestanti. Qualche Governo è riuscito ad annullarlo, ma... è un discorso aperto. Resta il bracconaggio speculativo, a sua volta suddiviso in bracconaggio conservativo e bracconaggio commerciale. Noi interveniamo, soprattutto, in quest'ultimo caso».



Il bracconaggio è un crimine. I proventi generati sono al 4. posto tra quelli illegali

Che è il bracconaggio che vende animali o parti di essi. Giusto?

«È questo e, forse, varrebbe la pena dire che è un reato, un crimine. Varrebbe la pena ricordare che, tra i traffici illegali, è quello che frutta, a livello mondiale, il quarto migliore incasso dopo: armi, droga ed esseri umani».

Come fate a contrastarlo?

«I rangers agiscono in gruppo anche per-

chè, dall'altra parte, ci sono vere e proprie organizzazioni malavitose che non badano né a spese, né si fanno scrupoli. Per un corno di rinoceronte, ad esempio, sono disposti ad uccidere anche esseri umani. L'altro modo di contrastare queste organizzazioni è quello di mettere in sicurezza gli animali, dotandoli – e sto parlando del “progetto rinoceronte” – di un microchip. Nel caso dei rinoceronti li avviciniamo, li addormentiamo e inseriamo nel corno un sensore che ci permette di localizzarli ovunque».

È questa la prevenzione cui si riferiva?
«È questa, ma è anche quella che s'impegna per un turismo davvero sostenibile, per un ecoturismo che abbia vere ricadute positive sulla popolazione locale. L'AIEA, proprio per questo, è attiva anche nel “voluntourism” e, in Ticino, ha in Jessica Consoli (vd box a lato, ndr) il suo punto di riferimento. Le posso assicurare che trascorrere le vacanze partecipando a progetti come quello del rinoceronte è assai diverso che svolgere un “normale” safari. Si dà qualcosa, ma si riceve molto, molto di più e, soprattutto, si aiuta l'Africa a crescere».

MATILDE CASASOPRA



COMPLEMENTI E VIDEO SU
plus.cdt.ch/k36012